

Documenti importanti sul progetto di Mons. Eugenio Corecco per la Facoltà di Teologia:

“Nota relativa al Progetto per un Centro Accademico europeo di Lugano” (26 giugno 1989); “Natura e compito dell’università” (4 dicembre 1993)

Manfred Hauke

Facoltà di Teologia, Lugano

1. I due documenti

In occasione del trentesimo anniversario della fondazione della Facoltà di Teologia di Lugano e della preparazione dei nuovi statuti abbiamo potuto riscoprire due documenti importanti del nostro fondatore, Mons. Eugenio Corecco, sul progetto per la nostra Facoltà¹. Il primo documento, del 26 giugno 1989, è intitolato *Nota relativa al Progetto per un Centro Accademico europeo di Lugano*². Questo documento non era più reperibile negli archivi a nostra disposizione, ma una copia ci è stata gentilmente inviata dal Dicastero per la Cultura e l’Educazione che, a partire dal 2022, prosegue il lavoro della Congregazione per l’Educazione Cattolica, la quale il 13 settembre 1989 ha provveduto a registrare il testo nel suo archivio (Reg. 2 Pch).

Il secondo documento, invece, riguarda *Natura e compito dell’università* e riporta l’Introduzione di Mons. Eugenio Corecco, in qualità di Gran Cancelliere, al *Dies Academicus* della Facoltà di Teologia di Lugano, del 4 dicembre 1993. È stato pubblicato nel primissimo quaderno della Rivista Teologica di Lugano sotto il titolo *Un modello alternativo di Università*: RTLu 1 (1996) 19-26 (vedi adesso online <https://rtlu.org>). È apparso poi sotto il titolo usato anche qui per la ristampa (*Natura e compito dell’u-*

¹ Per l’approfondimento dell’intero contesto storico vedi in particolare la biografia di A. MORETTI, *Eugenio Corecco. La grazia di una vita*, Lugano-Siena 2021, 231 ss. (testo disponibile anche online su <https://amicicorecco.org/libri/la-grazia-di-una-vita/sezione/4>).

² Vedi anche *ibid.*, 234, nota 147 (un manoscritto era reperibile presso don Ernesto William Volonté).

niversità), in Ernesto William Volontè (a cura di), *Eugenio Corecco. Un vescovo e la sua Chiesa*, vol. II, Cantagalli, Siena 2005, 63-69.

2. Il progetto di un “Centro Accademico europeo” del 1989

Il testo del 1989 parte dall’idea di Hans Urs von Balthasar di fondare un “Centro europeo di formazione sacerdotale” a servizio della rievangelizzazione dell’Europa sottolineata da papa Giovanni Paolo II. Un piccolo gruppo di teologi amici di Balthasar – tra i quali Eugenio Corecco, Angelo Scola, Christoph Schönborn e Libero Gerosa –, accolse e approfondì quest’ispirazione durante l’impresa editoriale di AMA-TECA (Associazione Manuali di Teologia Cattolica). I volumi furono pubblicati in italiano presso la casa editrice Jaca Book e anche, in parte, in altre lingue³.

Le caratteristiche fondamentali del progetto, chiamato in seguito “Centro Accademico Europeo”, vengono spiegate in quattro punti (a, b, c, d). Il primo punto (a.) riguarda la collocazione: Lugano ha un ruolo di “cerniera” tra l’Europa meridionale e quella del Nord. Come sede si pensava al vecchio Seminario diocesano San Carlo che attualmente si chiama “Centro San Carlo” ed ospita sin dal 1992 il Conservatorio della Svizzera Italiana. Nel 1968 il Seminario diocesano prese la sua sede a Fribourg e vi rimase fino al 1992, quando Mons. Corecco lo riportò a Lugano, seppure in un altro luogo rispetto al precedente (Via Nassa, vicinissimo alla sede dell’Istituto teologico)⁴. Al centro dell’attenzione sta la formazione di futuri sacerdoti, ma già il primo punto sottolinea anche la presenza di religiosi e laici di varie appartenenze ecclesiali.

Il secondo punto (b.) presenta come “due poli” del Centro Accademico Europeo l’Accademia teologica e il Seminario europeo. A parte l’ispirazione nell’opera di von Balthasar, l’Accademia trova dei punti di riferimento, per ascoltare la Parola di Dio nella Sacra Scrittura e nella Tradizione della Chiesa, nei testi del Vaticano II (conclusosi nel 1965), nel Codice del Diritto Canonico (CIC, 1983) e nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) apparso nel 1992 ma già all’orizzonte nel 1989 sotto il termine “Catechismo universale”; il redattore principale del CCC (dal 1987 a 1992) fu Christoph Schönborn. Mentre l’Acca-

³ Cfr. FACOLTÀ DI TEOLOGIA DI LUGANO, *Piano degli studi 2011-2012*, pp. 18-19.

⁴ Dal 1999 al 2015, il Seminario diocesano San Carlo si trovava presso il Collegio Pio XII a Lucino (Breganzona). Nel 2015 venne trasferito nella sede attuale, l’ex-monastero delle Capuccine-Clarisse di Santa Caterina, al centro di Lugano.

demia teologica poté iniziare il suo insegnamento nel 1992 e diventare Facoltà nel 1993, il “Seminario europeo” non si è realizzato, anche se presto si aggiunse al Seminario diocesano San Carlo quello del movimento neocatecumenale “Redemptoris Mater”, eretto giuridicamente nel 2002, benché gli studenti del cammino neocatecumenale vi fossero presenti sin dall’inizio nell’Istituto Accademico nel 1992. L’intenzione iniziale di erigere un “Seminario europeo” si rispecchia poi in seguito nella presenza di varie comunità religiose sul posto per facilitare gli studi teologici dei loro membri. Qui l’orizzonte europeo (in prima fila nel progetto del 1989) si è allargato agli altri continenti, specialmente con gli studenti provenienti dal Brasile, sin dal 2001. Per l’Europa, non si menziona ancora l’apertura ai paesi dell’Est ex-comunista resa possibile a partire dalla caduta del muro di Berlino, del 9 novembre 1989, data significativa per la svolta nell’Europa dell’Est. Quest’apertura era ben riconoscibile soprattutto nei primi anni dell’Istituto teologico e poi della Facoltà di Teologia di Lugano. Vi è già un cenno alla fine del quarto punto (d.), quando si parla di borse di studio per seminaristi da diocesi povere, «in particolare di quelli dei paesi dell’Est».

Il terzo punto (c.) precisa alcune finalità specifiche dell’Accademia e del Seminario. Già nel 1989, si legge la proposta di nominare il gesuita belga Georges Chantraine (1932-2010) come Rettore dell’Accademia, una funzione assolta dal 1992 fino al 1995, mentre come futuro Rettore del Seminario viene ipotizzato Christoph von Schönborn OP, il quale, però, nel 1991 divenne vescovo ausiliare di Vienna e poi nel 1995 Arcivescovo e Cardinale. Si sottolinea l’importanza della «conduzione collegiale» dell’intera impresa «da parte dell’équipe stabile di teologi» uniti tra di loro in uno spirito di amicizia. L’inizio dei corsi si prevede per l’autunno del 1991, mentre l’inizio di fatto fu nell’autunno del 1992.

Il quarto punto infine (d.) stabilisce alcune misure pratiche per preparare il progetto in uno spirito di comunione ecclesiale.

3. Il discorso al *Dies Academicus* del 1993

Il discorso di Introduzione al *Dies Academicus* è del 4 dicembre 1993, soltanto due settimane dopo il decreto della Congregazione per l’Educazione Cattolica del 20 novembre di elevare l’Istituto accademico di Lugano a Facoltà di Teologia. Con la possibilità di rilasciare il dottorato in Sacra Teologia, la Facoltà si presenta come «entità-base di ricerca e insegnamento su cui tradizionalmente si fonda l’università». Perciò Mons. Corecco offre «una breve riflessione sulla natura e la funzione dell’università stessa». Di fronte ad una situazione culturale che valorizza soltanto

l'utilità pratica dell'università, il Vescovo ricorda l'origine dello studio universitario nel Medioevo cristiano, quando l'apertura alla Rivelazione di Dio favoriva anche la valorizzazione della verità delle realtà terrestri. Mentre il nucleo dell'università medievale è la scienza sacra, il modello di Wilhelm von Humboldt dà questo ruolo alla filosofia. Nel medesimo periodo, però, è anche presente il modello delle scuole superiori tecniche che non si interessano della verità stessa delle cose.

È degno di nota che proprio il Vescovo ed ex professore universitario Eugenio Corecco abbia incoraggiato il progetto di un'università nel Cantone Ticino nel 1993, quindi tre anni prima della fondazione dell'Università della Svizzera Italiana (USI) il 21 ottobre 1996 e sette anni dopo il rifiuto popolare del progetto universitario del Cantone Ticino nel 1986. Dal 2021, la Facoltà di Teologia è affiliata all'USI, mantenendo la propria autonomia istituzionale, ma sembra importante notare che l'inizio della vita universitaria nella Svizzera Italiana in tempi recenti risale all'iniziativa della teologia nella figura esperta di Mons. Corecco. Il discorso può incoraggiare esponenti di tutte le scienze universitarie a non contemplare soltanto il valore pratico delle loro discipline (che certamente non deve essere ignorato), ma a valorizzare prima di tutto la ricerca sincera della verità tutta intera che trova l'ultimo fondamento nella creazione da parte di Dio, un Dio di amore che chiama tutti a rispondere alla sua Rivelazione storica in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, nella comunità di vita nella Chiesa.

* * *

Nota relativa al Progetto per un Centro Accademico europeo di Lugano

† Eugenio Corecco

La morte del Cardinale eletto Hans Urs von Balthasar ha provocato in un piccolo gruppo di teologi suoi amici, tra i quali il sottoscritto, oltre a dolore, un impegno rinnovato nello studio e nell'approfondimento delle possibilità e nell'approfondimento delle possibilità di realizzare un progetto, a cui l'insigne estinto teneva molto, di un Centro europeo di formazione sacerdotale capace di dare una risposta concreta all'appello di Giovanni Paolo II circa la necessità e l'urgenza di rievangelizzare l'Europa. Nei numerosi incontri e dialoghi tra questo piccolo gruppo europeo di teologi, i quali tra l'altro stanno realizzando assieme la pubblicazione in più lingue di un manuale generale di teologia cattolica, il progetto si è via via precisato nei suoi contenuti e nelle sue forme di realizzazione. L'immagine che emerge presenta ormai le seguenti caratteristiche fondamentali.

- a) Creazione a Lugano, cittadina chiamata a svolgere un ruolo di cerniera sempre più importante fra l'Europa meridionale e quella del Nord, di un Centro Accademico Europeo nella sede del vecchio Seminario diocesano San Carlo, ristrutturato ed ampliato in modo adeguato. Questo Centro, nell'intento di assumere responsabilmente la consegna pontificia della rievangelizzazione dell'Europa, si propone di ricreare le basi di un'unità reale e feconda fra formazione teologica e formazione spirituale di preti, religiosi, laici, all'interno di un'esperienza educativa ad un tempo rispettosa delle specifiche appartenenze ecclesiali e capace di profonda comunione con il magistero petrino.
- b) I due poli di questo Centro saranno l'Accademia teologica ed il Seminario europeo, concepiti come istituzioni distinte ma profondamente unite nel loro spirito e nelle loro forme realizzative.

L'Accademia teologica trova nell'opera, nello spirito e nel metodo di Hans Urs von Balthasar una sua referenza fondamentale. Sulla base di almeno cinque o sei professori ordinari residenti e molti altri invitati, nonché nel rispetto delle esigenze generali di *Sapientia Christiana*, ci si impegna ad ascoltare assieme la Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa per illuminare le domande fondamentali degli uomini e dei cristiani d'oggi. Il Concilio Vaticano II, il nuovo Codice di Diritto Canonico ed il Catechismo universale costituiranno, sia pure in modo differenziato, dei punti di riferimento imprescindibili per l'insegnamento impartito in due lingue europee nella neocostituenda Accademia teologica. Onde garantire l'unità fra tale insegnamento teologico e la formazione spirituale, il Rettore dell'Accademia veglierà affinché ogni studente iscritto viva l'ascolto della Parola e della Tradizione all'interno di un'esperienza con-

creta d'appartenenza ecclesiale. In quest'ultimo ambito la proposta del Seminario europeo avrà un posto privilegiato ma anche non esclusivo.

Il Seminario europeo è destinato a formare preti e persone consacrate, incardinati nelle rispettive Diocesi e Istituti, per la rievangelizzazione dell'Europa. Sarà un luogo di formazione alla preghiera, alla vita cristiana e sacerdotale in una prospettiva di comunione fra le Chiese d'Europa, un luogo da cui potranno uscire preti ed evangelizzatori che siano uniti nella fede e nell'amore della Chiesa, con la coscienza di una responsabilità comune di fronte all'eredità cristiana dell'Europa, così come è stata più volte definita da Papa Giovanni Paolo II. Così concepito il Seminario europeo può contribuire alla creazione di un tessuto di legami di comunione profonda fra le Chiese europee e fra loro con quella di Roma.

- a) Accademia e Seminario hanno dunque delle prospettive comuni con delle finalità specifiche e proprie. La conduzione dell'Accademia sarà affidata ad un Rettore (Chantraine). La guida del Seminario europeo sarà affidata ad un professore dell'Accademia che fungerà da Rettore del Seminario stesso (von Schönborn). Questa distinzione è tuttavia concepita all'interno di una conduzione collegiale di tutta l'impresa da parte dell'équipe stabile di teologi che, in una profonda amicizia fra di loro e con il sottoscritto, dovrà affrontare assieme tutti i problemi della realizzazione di un simile progetto, sia nelle sue fasi di preparazione che in quelle posteriori. L'inizio dei corsi è progettato per l'autunno del 1991.
- b) Le diverse questioni giuridiche, finanziarie, tecniche e logistiche, sono già in fase avanzata di studio, ma la loro soluzione precisa sarà scelta tra le diverse varianti possibili solo dopo la decisione dei due Superiori generali, il Prof. Georges Chantraine SJ, e il Prof. Christoph von Schönborn OP, entrambi decisi interiormente ad impegnare tutte le loro energie intellettuali e spirituali nella realizzazione di un simile progetto al servizio della Chiesa, se questo è nel disegno di Dio.

Fra queste questioni particolari vanno semplicemente segnalate a mo' di completamento dell'immagine del nuovo Centro le due seguenti.

La prima: il Seminario teologico diocesano sarà trasferito da Friburgo a Lugano, con una scelta che si impone innanzi tutto per il bene della Diocesi, ma evidenzia pure molto bene come il progetto si inserisce nella realtà di una Chiesa particolare desiderosa di aprirsi sempre più alla sollecitudine per le altre Chiese.

La seconda: in profonda sintonia con la prospettiva ecclesologica appena accennata, è previsto un sistema di borse di studio, atto a rendere possibile l'accesso all'Accademia e al Seminario europeo, anche a seminaristi di Diocesi povere, ed in particolare di quelle dei paesi dell'Est.

Lugano, 26 giugno 1989

+ Eugenio Corecco

Natura e compito dell'università

Introduzione del Gran Cancelliere al Dies Academicus della Facoltà di Teologia di Lugano, 4 dicembre 1993

† **Eugenio Corecco**

Miscellanea

1 – Mi sia consentito aprire questo indirizzo di saluto inaugurale del secondo *Dies Academicus* con una comunicazione ufficiale che, da sola, basta ad onorare la nostra giornata celebrativa.

Con decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 20 novembre scorso, la Santa Sede ha concesso all'Istituto di Lugano il diritto di rilasciare il dottorato in Sacra Teologia, elevandolo al contempo al rango accademico di Facoltà di Teologia.

Giunge in tal modo a compimento il nostro itinerario accademico nell'ambito delle strutture universitarie operanti a livello di Chiesa universale.

2 – Esprimendo pubblicamente la mia gratitudine e quella del corpo insegnante e studentesco alla Congregazione per l'Educazione Cattolica e al Santo Padre P.P. Giovanni Paolo II per averci concesso questo ambito diritto, che erige l'Istituto in Facoltà di Teologia, vale a dire in una entità-base di ricerca e insegnamento su cui tradizionalmente si fonda l'università, permettetemi di fare una breve riflessione sulla natura e la funzione dell'università stessa.

3 – Per dare una risposta si possono seguire due vie.

Una è quella di procedere a una semplice rilevazione oggettiva di cos'è oggi e come funziona questa istituzione. La seconda è quella di ripercorrere la storia dell'università, indagando sul suo significato originale e interrogandoci criticamente sull'attualità della sua vocazione originaria e dei modelli assunti nel tempo sino ai giorni nostri.

Non è certo la brevissima esperienza della nostra Facoltà di Teologia, ma piuttosto la lunga esperienza universitaria di alcuni professori e del sottoscritto che l'hanno fondata, che mi autorizza ad affrontare questo tema.

4 – Se si batte la prima strada, ci si rende subito conto che l'università attuale serve sostanzialmente a preparare "forza lavoro qualificata", capace di mediare il rapporto tra scienza e produzione materiale e di elaborare conoscenze utili al funzionamento dell'apparato produttivo.

Queste due funzioni vengono spesso indicate con le parole didattica e ricerca. Lo studente si aspetta di apprendere cose che gli consentano di inserirsi in un modo vantaggioso nella generale organizzazione del lavoro. Il professore cerca di elaborare conoscenze utili a questo fine e di trasmetterle. La società si aspetta di ricevere dall'università persone preparate a svolgere funzioni utili alla riproduzione delle società stessa.

La categoria che domina in questa primo approccio al problema è quella dell'utilità. Ci si domanda: a che serve l'università? A che serve questa laurea? A che serve questa conoscenza?

Il filosofo Nikolaus Lobkowicz, dell'Università Cattolica di Eichstätt, ha scritto che, se si continuasse con questo tipo di approccio "perfettamente strumentale", si potrebbe giungere, in un futuro non lontano, ad eliminare definitivamente la concezione stessa di università, riducendo gli attuali istituti accademici a luoghi esclusivamente deputati alla formazione professionale, regolata nelle sue esigenze dalle leggi implacabili di mercato e perciò decisamente poveri, o del tutto privi, di ispirazione ed addirittura di pensiero.

Forse è nella intuizione di questa problematica che il popolo ticinese ha fatto tanta resistenza alla creazione di un'università locale, ritenendola in ultima analisi superflua. Se si fa uso, invece, della seconda strada, occorre risalire fino al Medio Evo, dove l'*Univesitas studiorum* non nasce da un progetto del potere costituito, ma piuttosto dal desiderio spontaneo degli uomini di conoscere la verità.

5 – I sodalizi di professori e studenti, nati su base privata dal bisogno di rinnovamento intellettuale caratterizzante il XII secolo, diventeranno vere e proprie università, grazie al papato e poi all'impero, che, oltre ad averne fondate di nuove, hanno concesso a quelle esistenti ampie autonomie, arricchendole di privilegi.

Le università nascono nei chiostri o nei conventi, oppure accanto alle cattedrali, e il termine "università" sta ad indicare soprattutto l'esistenza di una comunità umana, composta di maestri (*magistri*) e di discepoli (*scholares*), uniti dalla comune passione della ricerca della verità sulle cose, sull'uomo e su Dio.

Le singole facoltà vengono concepite come diverse vie di accesso all'unica verità. Proprio per questo, al centro dell'università medievale sta la facoltà di teologia, dove il contenuto dell'insegnamento è l'auto-comunicazione di Dio stesso all'uomo. La Rivelazione è una grande ipotesi di lettura della realtà che, tuttavia, per mostrare tutta la sua fecondità, deve essere sottoposta alla verifica della conoscenza e dell'esperienza umana, secondo tutte le diverse forme di ricerca e di studio.

Certamente anche l'università medievale prepara a funzioni sociali determinate, ma in essa l'accento cade sulla formazione dell'uomo, piuttosto che sulla preparazione del funzionario. Il primo scopo dello studio universitario è l'arricchimento della persona, che riconosce la verità e vi aderisce con libertà, per realizzare il bene proprio e quello comune.

6 – Dopo questi grandi inizi dell'università, gli storici sono soliti trascurare l'epoca del rinnovamento, operato nello spirito umanista del Rinascimento, per passare, attraverso semplificazioni irriguardose, alla

grande riforma, attuata da Wilhelm von Humboldt (1767-1835) all'Università di Berlino.

7 – Il modello humboldiano laicizza l'idea medievale. L'ideale dell'unità del sapere, della superiorità del sapere puro su quello applicato e il gusto della formazione dell'uomo integrale, sono ancora vivamente sentiti. Questo ideale non è più radicato, però, in un'esperienza di unità umana – quale punto sorgivo di un'autentica coscienza critica della società – bensì su un modello idealistico di comunità, in cui il compito epistemologico centrale non è più affidato alla teologia, ma alla filosofia. Tuttavia, l'idea fondamentale secondo cui le singole Facoltà forniscono prospettive diverse e complementari sulla verità rimane; come rimane l'immagine del *doctor*, che prima di essere uno specialista di questa o quella disciplina, è un uomo che ha l'amore alla totalità dell'essere e del bene.

Accanto a questo modello primario la riforma di Von Humboldt conosce e sanziona, però, anche un altro metodo di acquisizione e trasmissione del sapere. È quello della scuola superiore tecnica, modellata sull'esempio della *école polytechnique* napoleonica, destinata a formare funzionari, cioè uomini capaci di svolgere una funzione specializzata all'interno dell'organizzazione dello Stato assoluto moderno.

Il funzionario non si interroga su che cosa sia il bene o in che cosa consista la verità, ma solo in che modo un sapere scientifico possa essere usato, con il massimo di efficacia ed il minimo delle spese, per conseguire i fini pratici definiti dal principe o dal governo illuminato.

8 – Nel secondo dopoguerra, il boom economico dei paesi occidentali ha avuto come conseguenza quella di sviluppare a dismisura le strutture universitarie. Il cambiamento, tuttavia, non è stato solo quantitativo. Il modello della scuola superiore tecnica, secondario nella riforma di Von Humboldt, ha preso il sopravvento. La discussione sui fini si è interrotta o è stata praticamente abbandonata. Il sapere che viene coltivato è sempre più un sapere strumentale.

Anche le Facoltà di teologia e di filosofia hanno rinunciato alla vocazione di dare indicazioni sui fini, per rinchiudersi su se stesse, sottomettendosi senza riserve alla logica della divisione del lavoro accademico.

Nelle altre facoltà la ricerca è sempre più condizionata dallo sforzo di produrre il sapere richiesto dal mercato, più che dalla preoccupazione di investigare, da un punto di vista intrinseco alla scienza stessa, ciò che è effettivamente importante per l'uomo, per il suo avanzamento e per il suo sviluppo. In questo modello illuminista, segnato da una concezione individualistica dell'uomo, l'unità della *Universitas magistrorum et scholarum*, quale realtà comunitaria umana, capace di elaborare un giudizio critico sulla società, non solo non è più teorizzata, ma è resa anche il-

lusoria dalle strutture megalattiche raggiunte da moltissime università di Stato.

Ciò ha provocato il formarsi di un crescente senso di impotenza e di sfiducia che, verso la metà degli anni sessanta, esplode in tutta la sua violenza, sotto l'influsso dell'ideologia marxista. Negli Stati Uniti d'America e in quasi tutta l'Europa si reagisce innestando un processo di progressiva democratizzazione, decentralizzazione e politicizzazione delle strutture universitarie, nella speranza di poter risolvere in questo modo la crisi profonda in cui versa l'istituzione.

Di fatto, però, non è difficile constatare, ovunque, l'insuccesso di questa riforma; la ragione è semplice: la crisi dell'università non è primariamente di tipo organizzativo ed istituzionale, ma spirituale e culturale. In altri termini, è in crisi l'università come istituzione educativa e come luogo di produzione del sapere, sia teorico che pratico.

I giovani, vittime della crescente specializzazione, non incontrano più un luogo in cui possa essere posta la domanda che riguarda l'uomo come tale. Ogni singola disciplina la respinge dal proprio ambito, qualificandola come non scientifica rispetto ai termini del proprio lavoro settoriale. In questo mondo specifico lo studente non ha la possibilità di interrogarsi criticamente su se stesso, sulla propria identità più autentica, sui fini che intende perseguire nella vita. Di conseguenza non può assumere criticamente il ruolo sociale cui l'università lo prepara.

Il concetto stesso della scienza viene assorbito in quello della tecnica, ed è proprio attraverso tale processo concettuale che alla tecnica viene attribuito quel carattere di onnipotenza demoniaca, di cui troviamo riscontro nella filosofia heideggeriana.

Nel frattempo, però, l'epistemologia più recente aveva già riscoperto che le leggi endogene di sviluppo del sapere scientifico sono di natura essenzialmente teoretica. Per essere adeguatamente pratico, il sapere deve prima essere teoretico. Ciò significa che non è possibile fare scienza, se la preoccupazione dell'utilizzabilità pratica della scoperta sostituisce il gusto e la preoccupazione del conoscere le cose in se stesse, per amore della conoscenza in quanto tale.

La crisi dell'università come luogo educativo e come luogo di elaborazione del sapere tecnico si riflette, così, sulla sua capacità di fornire una preparazione tecnico-professionale adeguata. La tecnologia, infatti, non è semplicemente un dedurre, da leggi scientifiche immutabili, soluzioni altrettanto immutabili di concreti problemi pratici.

In realtà, il compito del laureato di facoltà tecniche, si pensi agli ingegneri, agli architetti o ai medici, per esempio, è quello di mediare fra il sapere scientifico ed i concreti bisogni dell'uomo, della società e dell'ambiente, ai quali la tecnica intende dare risposta. Perché la risposta sia soddisfacente è necessaria una grande capacità di comprendere il bi-

sogno dell'uomo in quanto tale, di dialogare con esso, sulla base di una ipotesi di ricerca feconda, sulla verità insita alla persona umana.

Di diverso contenuto sarebbero eventuali riflessioni – che non intendo proporre in questa sede – sul modello universitario prodotto dal materialismo dialettico.

9 – Ho accennato in apertura alle ragioni profonde che, forse in modo implicito, hanno indotto il nostro popolo nel 1986 a sconfessare il progetto universitario del Cantone Ticino. Fu probabilmente la consapevolezza, espressa non sempre in modo adeguato, che lo Stato non sarebbe stato in grado di creare un fatto culturale nuovo, degno di essere sostenuto anche con sacrifici finanziari. A questo si aggiunse, senza dubbio, la percezione della non necessità di una università locale.

Oggi il clima è profondamente cambiato. Prima di tutto, perché si è capito che il problema universitario si pone in termini diversi. È diventato più chiaro che un'università ticinese si giustifica solo a condizione che essa sia utile, non solo per una nostra potenziale utenza, ma anche per altri Paesi e culture. Solo se dalla tribuna europea o internazionale si guarderà all'Università del Ticino con interesse reale, avrà senso realizzarla anche per noi. Un'università esclusivamente progettata all'interno del nostro augusto orizzonte ticinese non avrebbe senso. Tanto più che sembra difficile individuare, nella nostra società, un bisogno che possa essere soddisfatto solo attraverso l'apertura di una facoltà locale.

I bisogni, in rapporto alla ricerca e alla formazione accademica, esistono, ma possono essere soddisfatti anche altrove. Ne consegue che un'università locale si autogiustifica solo se riesce a dare una propria risposta che sia, nel contempo, non solo fruibile, ma appetibile anche oltre i nostri confini.

Questa appetibilità non può essere determinata solo dalle materie di ricerca e di insegnamento, ma piuttosto dal modello di istituto, nel quale deve essere leggibile un tentativo di ridare all'università un compito non più passivamente subordinato alle esigenze di mercato, bensì di ricostituzione del tessuto della società in crisi.

L'università adempie al suo compito originale solo nella misura in cui riesce a porsi come forza riformatrice e perciò critica rispetto alla società e ai suoi valori dominanti.

Perché ciò sia possibile, lo Stato deve, a mio avviso, rinunciare al ruolo di soggetto protagonista, attribuitogli dal modello di Von Humboldt. In un momento storico di crisi politica e istituzionale latente, in cui il ruolo dello Stato sta rapidamente evolvendo da istanza che ipostatizza la società verso la funzione meno totalizzante di organo al servizio della società, la responsabilità delle riforme, in vista della riorganizzazione del potere pubblico, deve essere riconosciuta alla società e alle forze che in essa siano capaci di sviluppare una nuova creatività. Lo Stato, invece di

dirigere in proprio e ministerialmente le università, deve accettare di assumere il ruolo di istanza, incaricata di riconoscere ed assecondare, sostenendole con il suo potenziale finanziario, le iniziative che sorgessero su impulso privato.

Mi sembra che questo orientamento sia ormai in atto nel nostro Cantone e non possiamo non rallegrarci con il nostro Governo e con il Direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione, On. Buffi, non da ultimo perché, con il nuovo modello di Facoltà di Teologia, senza aver sotteso secondi fini politici, anche noi abbiamo inteso dare un contributo in questa direzione.